

I tragici eventi dell'Abruzzo rilanciano il dibattito su una riforma dannosa per le autonomie

Legge Delrio, enti in ginocchio

Piccoli comuni e province non riescono a erogare i servizi

DI FRANCA BIGLIO*
E VITO BURGIO**

Premessa: l'Anpci non si unisce al coro di chi specula sulle disgrazie altrui ed è fermamente convinta che il connubio «nevicata eccezionali-terremoto» che ha colpito l'Abruzzo avrebbe messo in ginocchio qualsiasi organizzazione, anche tecnologicamente iper avanzata, in qualunque parte del mondo. Tuttavia, i tragici fatti degli ultimi giorni rilanciano in modo evidente le difficoltà in cui si trovano le amministrazioni locali, e in primis i piccoli comuni e le province, a causa delle scellerate scelte perpetrate dai governi centrali sotto la spinta demagogica proveniente anche da certa stampa poco informata. L'origine del disastro è una sola: la legge Delrio (n. 56/2014) che ha svuotato le province di poteri e posto le basi per l'accorpamento dei piccoli comuni. Con quali risultati? I comuni non riescono più ad affrontare in modo efficiente neanche i più modesti eventi fuori dall'ordinario. Nel 2014 33 province non hanno rispettato il patto di Stabilità e due (Biella e Vibo Valentia) sono addirittura fallite. Gli investimenti per la sicurezza dei 130 mila km di strade provinciali sono crollati da 7.318 euro per km a 2.170 euro. In molte strade, per garantire la sicurezza, il limite

di velocità è stato abbassato a 30 km ora. Dai dati dell'Acì emerge che la mortalità sulle strade provinciali è aumentata. In alcune province si è già arrivati al baratto con i comuni per garantire il taglio dell'erba sulle strade. Altre province hanno dichiarato di avere i fondi a disposizione per la manutenzione del 30% delle strade rispetto al totale da gestire e di non avere risorse per fornire i pezzi di ricambio dei mezzi. Infine per quanto riguarda il servizio di sgombero neve, finito nell'occhio del ciclone dopo i tragici fatti di Rigopiano, c'è da ricordare che nei piccoli comuni possono prodursi ritardi notevoli nello svolgimento del servizio a causa delle difficoltà nel rifornimento del carburante. Una legge dello stato (dl 95/2012) impone infatti di fare rifornimento di carburante alle pompe appartenenti alla società petrolifera che si è aggiudicata l'appalto a livello nazionale e, se quella società non ha un punto di distribuzione nel comune, bisogna portare i mezzi a fare rifornimento anche a decine di chilometri di distanza con inevitabili e maggiori costi di viaggi e di ore di lavoro del personale.

Qualsiasi nevicata fuori dall'ordinario avrebbe dunque prodotto questi disservizi. Che si arrivasse a tale situazione l'Anpci, convocata alla Camera



il 14 gennaio 2014 per esprimere il parere sull'allora disegno di legge Delrio, lo aveva chiaramente previsto. Non era necessario essere profeti, né veggenti, bastava solo un po' di sano giudizio, di onestà intellettuale e di conoscenza delle istituzioni locali per capire che si sarebbe arrivati al disastro nell'erogazione dei servizi. E qualche parlamentare di buonsenso come Pierluigi Bersani aveva anche ascoltato l'allarme dell'Anpci («si aboliscono le province o gli spartineve? Non è facile smontare questo tsunami di demagogia», aveva dichiarato il 10 novembre 2014) ma purtroppo nessuno gli ha dato retta.

E così la legge Delrio è stata approvata sotto la spinta emotiva della spending review, promettendo risparmi irrealizzabili stimati tra i 9 e i 14 miliardi di euro. Una bufala in piena regola visto che il totale dei bilanci per la spesa corrente delle province era di 7,876 miliardi. Di fatto la legge Delrio è stata soltanto una fonte di caos indicibile che, senza aver espresso alcun segno di minima utilità finanziaria e di mag-

giore efficienza, impone anche politicamente un esproprio del diritto di voto dei cittadini che non scelgono più i loro rappresentanti nelle province e nelle città metropolitane.

Bisogna avere il coraggio di chiedere il ritiro della legge Delrio che ha già portato al default la maggior parte delle province e che porterà al default i comuni. E al contempo bisogna approvare il prima possibile la legge Realacci-Terzoni sui piccoli comuni, che giace al senato già da mesi, con una sostanziale modifica rispetto al testo licenziato dalla camera: servono più risorse, rispetto a quelle irrisorie stanziare dalla proposta di legge e i fondi vanno destinati prioritariamente ai piccoli comuni in difficoltà e non alle unioni e alle fusioni.

Invitiamo chi siede ai banchi di camera e senato a ritornare al vecchio, salutare buon senso e a lavorare a una riforma organica dell'intero mondo delle autonomie, condivisa da tutti i rappresentanti degli enti locali. Ma proprio tutti!

**presidente Anpci*

***consulente Anpci*